

PROLOGO

Inizialmente ho cominciato a raccogliere idee, percezioni, emozioni. Poi queste sensazioni hanno avuto un peso sempre maggiore e ho così iniziato a trasformarle in una storia. Ciò che mi ha spinto a scrivere e ciò che ancora adesso mi affascina, è il fatto che spesso, quando siamo immersi nella nostra cultura, in un ambiente ovattato e normale, non riusciamo ad esprimere pienamente la nostra indole, il nostro vero carattere. Perché?

Spesso i condizionamenti sociali e ambientali e la nostra nicchia di vita tranquilla non ci permettono di esprimere appieno il nostro temperamento. Lasciando invece il luogo che ci ha visto nascere, per volontà o forse perché siamo costretti, veniamo a contatto con culture diverse e ambienti nuovi, nei quali siamo liberi dai condizionamenti sociali, allora è lì che tiriamo fuori la nostra vera natura.

Ho immaginato così questa storia, tre giovani amici che decidono di svincolarsi dal loro ambiente, e dopo varie vicissitudini si proiettano in una dimensione nuova, diversa, ancestrale, quasi fosse un quadro *naif*.

In quel mondo diverso viene fuori il loro vero animo, la loro personalità viene messa in luce e iniziano a confrontarsi non solo tra loro, ma anche con la gente del posto, gli indigeni che incontrano lungo il cammino.

Si scopre così il loro vero essere. Il primo di loro è spinto dalla materialità, il secondo è pervaso dalla spiritualità, mentre il terzo si pone continuamente delle domande e non sa darsi risposte certe.

Verso il finale della storia, i tre protagonisti si dividono per sempre. Le loro strade divergono irrimediabilmente.

Yàman si fermerà nel villaggio e un triste evento gli ricorderà la fugacità della vita. Scianti tornerà a ripercorrere le strade del mondo, mentre Arat continuerà a vivere nella natura meditando e pregando.

Ho voluto quasi fonderli in un unico personaggio che si rende conto di avere sensazioni su immortalità dell'anima e reincarnazione, concetti fondamentali della filosofia indiana.

L'India, in effetti, è stata molto importante per la stesura di questo racconto, anche se ho iniziato a scriverlo prima del viaggio a Varanasi, che avvenne nel 1997 con l'amico Gianluigi.

Il libro è dedicato ad una bambina che ho visto elemosinare in un treno indiano e che mi ha colpito con il suo sguardo, indice di una povertà dignitosa.

YURI LEVERATTO